

CAPO SECONDO.

Rispetto.

1. Pregiudizio. — 2. Si rimuove il pregiudizio. — 3. Rispetto alla Libertà e alla Autorità. — 4. Dio. — Egli ne è modello. — 5. Gli Apostoli e la Chiesa. — 6. Come l'Autorità, abbassandosi, sollevi la Libertà. — 7. L'Autorità deve rispettare sè stessa. — 8. Ai Genitori. — 9. Al Clero. — 10. La Libertà deve rispettare l'Autorità. — 11. Che avviene oggi? Stampa e caricature. — 12. Esortazione. — 13. Evoluzione verso la democrazia. — 14. Correttivo unico efficace, la forza morale rappresentata dalla Chiesa

1. Come sopra ho detto, il carattere più spiccato del nostro secolo e più specialmente di questi ultimi anni, è il fiero antagonismo, che si manifesta tra la *Libertà* e l'*Autorità* e che cresce e si inasprisce sotto i nostri occhi. Per una deplorabile e quasi incredibile confusione di cose, sono molti coloro, che considerano la *Libertà* e l'*Autorità* come due termini essenzialmente contrari e ai quali sembra, che ogni sconfitta dell'*Autorità* sia una vittoria della *Libertà* e che solo sulle ruine di quella si possa un giorno celebrare il pieno trionfo di questa. *Libertà* e *Autorità* per costoro sono i due poli della corrente elettrica, che senza posa debbono scagliarsi a vicenda le loro folgori.

Ne volete una prova di fatto? Sorga una questione qualunque tra il padrone e il servo, tra

il signore e il dipendente, tra un ricco e un povero, tra l'impresario e l'operaio, tra il magistrato e un uomo del volgo, trascinato al suo tribunale, tra il prete e il Vescovo, tra l'uomo rivestito di *Autorità* e il semplice cittadino: fatte poche eccezioni, nelle quali l'interesse, il timore e la speranza od altre passioni sono in giuoco, voi vedrete il popolo pigliare costantemente le parti del debole, dell'inferiore contro il superiore, di chi è soggetto all'*Autorità* contro chi la rappresenta e la esercita. Per convincersene basta assistere ad un giudizio, nel quale si discuta la causa di chi è accusato di resistenza all'*Autorità armata*. So bene che in fondo alla natura nostra vi è un sentimento nobilissimo, pel quale essa inclina sempre a mettersi dal lato del debole, del povero, del sofferente contro il forte, il ricco e che fa soffrire, senza badare pel sottile alle ragioni; ma questo sentimento, che onora la nostra natura, non dovrebbe mai per sistema far piegare il giudizio favorevole verso l'una più che verso l'altra parte; sua norma unica dovrebbe essere la verità, il diritto, la giustizia, senza guardare in faccia a chicchessia. Come dunque avviene che le moltitudini nostre, quasi inconsciamente, parteggiano sempre per chi si trova in lotta direttamente coll'*Autorità*? È il sintomo del morbo che affligge la nostra società, la quale praticamente vede nella *Autorità*, non la sua guida e tutrice, ma una nemica, contro la quale dee sempre stare coll'arme al braccio.

2. Tentiamo di rimuovere questo funestissimo pregiudizio e avremo bene meritato dalla causa dell'ordine sociale e religioso.

Libertà e *Autorità* discendono dall'alto e sono ambedue dono prezioso del Creatore; è dunque un errore, un assurdo immaginare che per sè stesse possano combattersi fra di loro e che l'una debba vincere e schiacciare l'altra. Esse per volere di Dio e per stessa loro natura debbono armonizzare e camminar sempre unite. E qual'è il vincolo che le deve congiungere? Se male non veggo, il vincolo che le deve congiungere e che può mantenere e fecondare la loro alleanza, è il rispetto vicendevole. Con questa parola, *rispetto vicendevole*, io non intendo già di pareggiare tra loro la *Libertà* e l'*Autorità*, quasiché fossero eguali ed avessero eguali diritti, no, mai: sarebbe contraddizione. La *Libertà* debb'essere guidata dall'*Autorità* e a questa soggetta, e perciò l'*Autorità* per dignità e per diritto va innanzi alla *Libertà*: è, sarei per dire, la madre rispetto alla figlia, ed altro è il rispetto che la *Libertà* deve all'*Autorità*, ed altro quello che l'*Autorità* deve alla *Libertà*; se l'inferiore è tenuto a rispettare il superiore, il superiore non è dispensato dal rispettare l'inferiore; anzi è questo mutuo rispetto, benchè per natura e per grado diverso, quello che li avvicina e rende facili e cari i loro vincoli; e qui comincia la parte pratica e maggiormente interessante della presente Lettera, nella quale qualunque classe di persone può trovare utili documenti.

La mia parola è rivolta a voi, genitori, a voi, padroni, maestri, signori e quanti tenete sopra altri una *Autorità* qualunque, per qualunque tempo e titolo: a voi, Sacerdoti e Parrochi, e principalmente a me stesso, chiamato al difficile

ministero di reggere tante anime: dobbiamo noi tutti, ciascuno nel suo ufficio, rispettare quelli che debbono sottoporre a noi la loro *Libertà*? Sì: non v'è dubbio.

La *Libertà* non ha dessa la sua origine da Dio Creatore? Non è esso il dono massimo che Dio abbia fatto all'uomo e pel quale particolarmente è simile a Lui e pel quale gli rende un omaggio veramente degno di Lui e che lo onora più assai che tutte insieme le creature irragionevoli dell'universo e per tutti i secoli! Un uomo, che, levando gli occhi al cielo, dice: — Signore, vi adoro, — compie un atto, che torna di maggior gloria a Dio, che l'inno di lode, che a Lui nel muto loro linguaggio innalzano i milioni di mondi, quasi polvere d'argento, disseminati nell'immensità dello spazio, perchè quell'atto è *libero*, questo *necessario*. Tutti devono rispettare sempre e dovunque i doni di Dio e gli uomini costituiti in *Autorità* non sono affrancati da questo dovere.

L'*Autorità* e la *Libertà* sono due immagini di Dio stampate variamente negli uomini e mostrebbe di rispettare ben poco la prima chi non apprezzasse la seconda; Dio merita sempre tutta la nostra riverenza in tutti i suoi doni e in tutte le sue manifestazioni e nella *Libertà* umana la sua maestà risplende di tutta la sua luce più viva.

L'*Autorità* nella sua pienezza e perfezione risiede tutta in Dio: egli solo, come è fonte d'ogni essere, d'ogni vero, d'ogni ordine, è fonte altresì d'ogni *Autorità*: egli solo, che è da sè, non dipende, nè può dipendere da altri ed è l'*Autonomo* per eccellenza: tutto è soggetto a

lui nel modo più assoluto, perchè egli è il Creatore e Conservatore di tutto: la sua *Autorità* non comincia, non cresce, non iscema, e come ogni cosa viene da lui, così da lui viene ogni *Autorità* e quella che possiede ciascuno di noi uomini è un raggio della sua. Come dunque dobbiamo noi esercitare questa *Autorità*, che teniamo da Lui? Evidentemente collo studiarci di imitare il modo, con cui la esercita Egli stesso, che è l'unico ed eterno vostro modello. E come esercita egli, Iddio, la sua sovrana *Autorità* sopra le creature dotate di *Libertà*?

3. Uditelo da lui stesso, che si compiacque farcelo conoscere per bocca dell'autore della Sapienza: — Signore potentissimo, tu giudichi con tranquillità e con *grande rispetto* ci governi: *Tu dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas, cum magna reverentia disponis nos* (Sap., XII, 18). — Espressione sublime e gloriosa per noi uomini! Dio, il Re de' Re, la cui *Autorità* non può avere che quei limiti, ch'egli pone a sè stesso, dispone di noi, ci governa con rispetto non solo, ma con riverenza, anzi con *grande riverenza*! Si direbbe che con questa frase Dio vuol farci conoscere, che egli per poco teme di offendere la nostra *Libertà*, e di menomarne i diritti: che vuol trattarla con delicatezza estrema. Dio, che nella sua onnipotenza può piegare questa volontà come gli aggrada e forzarla a camminare per le vie da lui stabilite, la lascia fare: la lascia, come dice la Scrittura, *in mano del suo consiglio*; si limita a metterle innanzi il vero ed il falso, il bene ed il male, il cielo e l'inferno; le intima i suoi voleri, la eccita ad adempirli, quasi la prega,

ma non è mai che gravi la sua mano sopra di lei e la costringa ad osservare le sue leggi. Se la *Libertà* apre gli occhi della intelligenza, Dio vi fa penetrare la luce della verità tanto quanto li apre: se li chiude, si ritira e paziente aspetta che li riapra; se apre le vie del cuore, dolcemente vi entra e vi rimane e non ne esce che cacciato a forza, pronto sempre a rientrarvi, come se non avesse ricevuto offesa alcuna. Egli, che è padrone assoluto, *Dominus*, sembra preferire un altro nome, ben più caro, quello di *Padre* — *Pater noster*! — All'impero illimitato che gli compete, come Dio Creatore e Conservatore, preferisce l'*Autorità* di Padre, che suona sempre compatimento, benignità, amore. — La suprema *Autorità* è *Autorità paterna* e la *Libertà*, che si china dinanzi ad essa, è la *Libertà* di figli!

Quella suprema *Autorità*, per cui i re regnano e i principi rendono giustizia, per un miracolo di bontà discende, si abbassa e si concentra tutta in un uomo, il Dio-Uomo, Gesù Cristo che può dire con tutta verità: — *Ogni potere mi è dato in cielo e in terra.* (Matt., XXIX, 18). — Ebbene! Questo Uomo-Dio, che passa sulla terra, che è il re de' secoli eterni, e a cui deve curvarsi ogni ginocchio in cielo, sulla terra e fin giù negli abissi, come esercita Egli la sovrana sua *Autorità*? Pigliate in mano il Vangelo, percorretelo dalla prima all'ultima pagina, e lo conoscerete. Egli vive in mezzo a' suoi Apostoli, rozzi, ignoranti, pieni di difetti e vive come un amico in mezzo agli amici: *Vos amici mei estis!* come un padre in mezzo a' suoi figliuoli. Egli accoglie peccatori e peccatrici; non ha per loro una pa-

rola di rimprovero: li conforta, rimette i loro peccati, e piglia perfino la loro difesa. Accetta inviti e siede a mensa coi publicani e peccatori: salva dalla morte un'adultera, non disdegna di chiedere un po' d'acqua ad una samaritana, scandalosa; respinto villanamente da un castello, rimprovera dolcemente gli Apostoli, che ne domandavano vendetta; vuole che i fanciulli liberamente si accostino a lui, pone sul loro capo le mani, li abbraccia, li stringe amorosamente al seno; pregato di recarsi al letto degli infermi, non ricusa una sola volta, nè mai rimandò da sè sconsolato chi a lui ricorse. Allorchè nell'ultima cena i suoi cari Apostoli contendevano tra di loro, chi fosse il maggiore, Gesù diceva loro con accento di ineffabile tenerezza: "I re delle genti le signoreggiano e coloro che hanno podestà sopra di esse si chiamano benefattori; ma non così voi; anzi il maggiore fra voi sia come il minore, e colui che regge come quegli che serve. Chi è il maggiore, colui che è a tavola, oppure colui che serve? Non è egli che è a tavola? Ora io sono in mezzo di voi come colui che serve" (Luc., XXII, 25, 28). E dopo che ebbe lavati i piedi agli Apostoli, postosi a sedere, disse loro: "Sapete voi quel ch'io vi ho fatto? Voi mi chiamate *Maestro* e *Signore* e dite bene, perchè io lo sono. Se dunque io, che sono il *Signore* e il *Maestro*, vi ho lavati i piedi, voi ancora dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Perchè io vi ho dato l'esempio, affinchè voi facciate come ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è da più del suo signore, nè il messo maggior di colui che l'ha mandato"

(Giov., XIII, 12, 16). Ecco, o carissimi figliuoli e fratelli, come parla Colui, che stringe in pugno lo scettro dell'universo, che concentra in sè ogni potere, l'Uomo-Dio. Si può mai immaginare *Autorità* maggiore esercitata con maggior rispetto della *Libertà*, con maggiore semplicità e amorevolezza paterna? Eppure nessuno più di Lui affermò più altamente l'*Autorità* sua divina in faccia ai popoli, ai principi, all'universo e nessuno ne diede prove più splendide.

4. Che dirò degli Apostoli, che camminano fedelmente sulle traccie del divino Maestro? Essi affermano d'essere mandati da Gesù Cristo e di tenere da Lui solo l'*Autorità*, onde sono rivestiti. Ma con quanta modestia, con quanta bontà e mansuetudine ne usano! Ogni qualvolta io leggo le ammirabili Epistole di san Paolo, nelle quali quell'anima di fuoco, che avea sì alta idea della sua missione e della sua *Autorità*, sembra quasi scordarsene e spesso invece di comandare, come poteva, esorta, ammonisce, prega e scongiura i fedeli, chiamandoli fratelli, figliuoli e fin figliolini suoi, io mi sento profondamente commosso e comprendo come la più eccelsa dignità e *Autorità* si possa comporre col massimo rispetto verso quelli che sono soggetti.

5. È il Cristianesimo, che, collocando l'origine della *Autorità* in Dio, stabili da una parte la vera eguaglianza degli uomini tra loro, e dall'altra consacrò il dovere di sottoporsi a quegli uomini, nei quali l'*Autorità* si concreta. È il Cristianesimo, che rigettò il concetto pagano dell'*Autorità*, che in sostanza si riduceva alla forza brutale, al capriccio del prepotente e lo trasformò

in un ufficio o ministero, la raddolci e la rappresentò come la irradiazione permanente della *paternità divina*. " Io vi esorto, sono parole del primo Pontefice, che scolpiscono a meraviglia l'indole dell'*Autorità* in genere e segnatamente della ecclesiastica, io vi esorto, io che son vecchio, perchè pasciate il gregge di Dio, che è fra voi, avendone cura, non *forzatamente*, ma *volontariamente*, non per turpe cupidigia del danaro, ma d'animo franco; e non come signoreggiando nella Chiesa, ma anche facendosi gli esempi del gregge „ (1). A questi grandi e sublimi concetti dell'*Autorità*, data da Gesù Cristo alla sua Chiesa e sulla quale dovrebbe modellarsi la stessa *Autorità* laica, si ispirava il Concilio di Trento, allorchè a noi, Vescovi, e fatta proporzione, a voi, Parrochi e Sacerdoti diletteggianti, indirizzava queste sapientissime norme, che non posso non riportare. Uditele: " Il Sacro Concilio anzitutto ammonisce i pastori, affinchè si ricordino d'essere pastori e non percuotitori e che debbono presiedere ai soggetti e non signoreggiarli, che li amino come figli e fratelli e facciano in modo coll'esortarli e ammonirli, che cessino dal male, onde, se per avventura lo commettono, non siano costretti a punirli; che se poi, attesa l'umana fragilità, fallissero, osservino il precetto dell'Apostolo, e li correggano, li preghino, li rimproverino con tutta bontà e pazienza, essendo molte

(1) « Seniores... obsecro consenior... pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non *coacte*, sed spontanee, secundum Deum; neque turpis lucri gratia, sed voluntarie; neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo ». S. Petr. v. 2, 3).

volte più efficaci con essi la benevolenza, che la severità, la esortazione che la minaccia, la carità che l'autorità. Che se pure per la gravità del fallo è necessario il castigo, si temperi il rigore colla mansuetudine, la sentenza colla benignità, la severità colla dolcezza „. (Sess. 23, c. 1, *Della Riform.*). Ho voluto riportare queste bellissime e sante parole del Concilio, perchè rispecchiano lo spirito del Vangelo e della Chiesa, perchè tracciano a me e a voi, Parrochi e Sacerdoti, il modo di governarci con tutti quelli, che la Provvidenza ha commessi alle nostre cure e dipingono al vivo l'uso che si dee fare dell'*Autorità* affinchè sia, come dice san Paolo, in edificazione e non distruzione. Genitori, padroni, signori e quanti avete ricevuto una *Autorità* sopra i figliuoli e fratelli vostri, meditate queste parole, perchè in qualche senso anche a voi tutti sono rivolte e perchè è questo il modo migliore di rispettare noi l'*Autorità* e farla rispettare, ed oso dirlo, farla amare.

6. Dio discende, Dio si avvicina all'uomo, fino a farsi uomo egli stesso, in tutto eguale a noi del peccato in fuori: non basta: Dio, dopo aver parlato all'uomo esternamente per bocca de' suoi mandati e per bocca sua, entra nelle loro menti per illuminarle, nei loro cuori, nelle loro volontà per eccitarle ed avvalorarle. E perchè? Dio non discende che per sollevare quelli che sono in basso: Dio non si avvicina all'uomo che per avvicinare l'uomo a sè; si fa uomo, secondo l'energica frase di S. Agostino, comune ai Padri, perchè gli uomini diventino Dei: è questa l'opera sua e la sua gloria. Ora che cosa è e debb'essere

ogni *Autorità* sulla terra? L'*Autorità* sulla terra è la mano amorosa, che Dio tende a tutti quelli che ne abbisognano; che li rialza se caduti, che li scuote, se pigri e lenti, che li guarisce se infermi, li sostiene se deboli, li guida se incerti, li difende se minacciati ed assaliti, che per le vie dell'ordine, della verità e della virtù li conduce alla felicità possibile nel tempo, e alla felicità perfetta nella eternità. L'*Autorità* è la mano di Dio, che pei genitori si porge ai figli, pei maestri ai discepoli, per tutti i superiori agli inferiori, per la Chiesa a tutti i credenti. E' legge generale, a cui sottostanno tutte le cose create, che tutti gli esseri superiori si chinino verso gli inferiori per elevarli e nobilitarli, onde noi vediamo un incessante movimento dall'alto al basso, a cui risponde sempre un altro movimento eguale dal basso all'alto. La vita vegetale viene a contatto colla materia inorganica e questa ne partecipa e vive; la vita animale viene a contatto colla vita vegetale e colla materia inorganica e queste si elevano e partecipano della vita animale; la vita intellettuale viene a contatto colla animale, colla vegetale e colla materia, la informa e trasforma e ne fa strumento de' suoi atti nobilissimi: il Figlio di Dio piglia questa natura umana, la unisce personalmente a sè, ed ecco un Uomo, che è Dio, e Dio, che è Uomo. L'*Autorità*, forza, che emana da Dio stesso, che perennemente agisce sugli uomini, li trae a sè e dolcemente per infinite vie li porta al bene, a Dio. Ma per raggiungere quest'altissima meta, è necessario ch'essa tiri a sè la volontà, ossia la *Libertà* dei singoli uomini, la penetri, la informi e dol-

cemente la muova per le sue vie. La *Libertà* dell'uomo non si piglia d'assalto, come una fortezza, non s'incatena come uno schiavo, nè la si trascina dietro come un prigioniero. Essa è padrona di se medesima, estremamente gelosa della propria indipendenza. Se voi le intimate la resa, minacciandola con la forza, è allora ch'essa s'inalbera e respinge indignata i vostri comandi e le vostre minacce. Condizione indispensabile adunque per guadagnare la *Libertà* e sottoporla all'*Autorità*, è che questa mostri di rispettare quella e i suoi diritti, di amarla e di volerne il bene.

7. Noi vediamo che la *Libertà* è quasi sempre piena di sospetti e diffidenze e talora di odio profondo contro l'*Autorità*. Quale ne è la cagione ordinaria? La *Libertà* è quasi sempre in sospetto d'essere una vittima destinata ad essere immolata ai capricci ed ai vantaggi personali di coloro, che tengono l'*Autorità*: si crede che l'*Autorità* si arricchisca, grandeggi e viva a spese della *Libertà* e che faccia pesare la sua mano sul popolo per il piacere di comandare. È assolutamente necessario che l'*Autorità* da parte sua distrugga questo pregiudizio e colle parole e più assai coll'opere mostri, che il suo è un ministero, un ufficio; ministero ed ufficio ch'essa esercita, non già per servire al proprio interesse, per pompeggiare in vanità, per voluttà d'impero, ma unicamente per procurare il bene comune, per adempire un dovere. L'*Autorità*, se bene la si intende, nel senso cristiano, è un servizio pubblico, tanto più gravosa per chi la possiede, quanto essa è più alta; si risolve in un sacrificio continuo per chi la tiene e in un beneficio per quelli, pei quali si

esercita. Ond'è vera e piena di sapienza quella formola, che la prima *Autorità* della terra il Romano Pontefice, da secoli ha adottata, chiamandosi "Servo dei servi di Dio. „ E invero, l'ufficio suo è quello di servire direttamente al bene delle anime, che Gesù Cristo gli ha affidate. Che se l'*Autorità* si circonda di onori, di ricchezze, di grandezze, ciò è inteso soltanto a tener alto il prestigio dell'*Autorità* stessa, e farne sentire i benefici, per l'onore dei rappresentanti, per renderli inchinevoli ad ubbidirla, e infine tutta questa pompa esterna, questi comodi, che l'*Autorità* apporta a coloro che ne sono possessori, più che un vero vantaggio, sono per essi un peso, una molestia, una schiavitù. L'*Autorità* deve mostrare il rispetto verso la *Libertà*, provando coi fatti, ch'essa non cerca mai il proprio interesse, ma quello della *Libertà*, che non vuol essere padrona, ma sì madre dei sudditi e serva, che non impone se non quei pesi, che sono necessari e questi stessi quasi a malincuore. Non vi è mezzo più efficace per ottenere il rispetto degli altri quanto il rispettarli: l'*Autorità* rispetti la *Libertà* e la *Libertà* a sua volta rispetterà l'*Autorità*.

Ho visto più volte poveri operai, persone del volgo, rozzi contadini, che doveano presentarsi a grandi signori, a personaggi distinti, ad alti magistrati: essi non sapeano come comparir loro dinanzi, erano inquieti, quasi tremanti, non sapeano che dire o fare; accolti con bontà e trattati con quel rispetto, che un superiore deve sempre anche all'ultimo figlio della plebe, erano attoniti, quasi fuori di sé per la meraviglia ed usciti non rifiutavano di mostrare la loro grati-

tudine ed esaltare la bontà di quei signori con quanti avveniva loro di parlarne. Forse non vi è cosa che più prontamente e più fortemente guadagni l'animo d'una persona qualunque quanto il tratto benevolo e rispettoso di chi è collocato in alto. E a chi sta in alto costa sì poco l'usarlo con chi sta in basso!

Il qual rispetto di chi è depositario dell'*Autorità* verso di quelli, che deono sottomettere la loro *Libertà*, a' nostri tempi, è assai più necessario che ne' passati. Oggidì in fatto di rispetto alla *Libertà individuale e sociale*, il popolo e le stesse classi più umili sono oltre ogni dire gelose e delicate. Sia per la istruzione maggiore, come dissi più sopra, sia per il sentimento della propria dignità più fortemente e più largamente sviluppato, sia pel continuo parlare che si fa dei diritti della *Libertà*, particolarmente dalla stampa quotidiana, sia per altre ragioni, che qui è inutile indagare, è un fatto innegabile, che la società nostra, in tutte le sue classi, vuol essere trattata con ogni riguardo: essa ha sentito pur troppo passare sul suo capo il soffio dei tempi e il grido famoso: *Il popolo sovrano!* E come sarebbe altrimenti, se gli si predica che il potere viene da lui e esce esclusivamente dalle urne, dove depone i suoi voti! Perciò se chi esercita l'*Autorità* fa sembante di non curarsi gran fatto del popolo e della sua *Libertà* e lo tratta d'alto in basso, con un certo piglio di disprezzo, voi lo vedrete tosto adontarsene, l'udrete rumoreggiare, fischiare e far comprendere chiaramente che non è disposto a lasciarsi condurre a capriccio di chicchessia. Un tempo, il popolano, l'operaio, il